



# ARMIDA BARELLI

*"Col mio Signore nel cuore io vado incontro a tutto il mondo e sono sicura che con Lui vincerò sempre. Non mi angustio per nulla: ci penserà Lui ad ogni difficoltà"*

## La famiglia

Armida Barelli nacque a Milano il 1° dicembre 1882, da Napoleone e Savina Candiani. In famiglia non ricevette un'educazione ispirata ai principi religiosi, bensì laica, tipica della borghesia dell'epoca. Aveva due fratelli, Luigi (detto Gino) e Fausto, e tre sorelle, Gemma, Maria Antonietta (detta Mary) e Vittoria.

Dal 1895 al 1900, quindi per cinque anni, Armida studiò in un collegio svizzero a Menzingen, gestito dalle Suore della Santa Croce. In quel periodo poté conoscere la spiritualità francescana e amare Dio. Crebbe diventando intelligente, bella e vivace, elegante e raffinata.

Dal 1900 al 1908 non le mancarono proposte per formarsi una famiglia. Sentiva però che la sua strada fosse un'altra: di certo, non voleva diventare suora. Nell'attesa di vedere più chiaramente il suo futuro si dedicò, sotto la spinta del suo animo generoso, al bene del prossimo, specie degli orfani e dei detenuti.



## L'incontro con padre Agostino Gemelli e le varie iniziative

Nel 1910 incontrò padre Agostino Gemelli, dei Frati Minori, che non divenne il suo direttore spirituale, ma col quale strinse un legame che sarebbe durato per tutta la vita. Nello stesso anno entrò nel Terz'Ordine Francescano, col nome di suor Elisabetta. Alla vigilia della festa del Sacro Cuore del 1913, nel Duomo di Milano, si offrì definitivamente al Signore per l'apostolato, restando nel mondo.

Al fianco di padre Gemelli, iniziò una fervida attività apostolica e sociale. Il direttore spirituale, con cui condivideva una profonda affinità nel carattere, intuì in lei doti di organizzatrice e fondatrice, per cui la sostenne con la sua forte personalità, alimentandone la profonda fede.

Così, maturando man mano nella perfezione, Armida si trovò partecipe di tante iniziative: ad esempio, avviò un progetto assistenziale per le impiegate e fu traduttrice dal tedesco di articoli per la «Rivista di filosofia neoscolastica» fondata dallo stesso padre Gemelli. Nel 1917, durante la prima guerra mondiale, fu segretaria del Comitato per la consacrazione dei soldati al Sacro Cuore, di cui era devotissima.

L'anno successivo la vide impegnata in compiti e cariche importanti: fu vicepresidente per l'azione sociale del Comitato milanese delle Donne Cattoliche, nonché amministratrice della nuova casa editrice «Vita e Pensiero».



*«Impossibile? Allora si farà»*

## “Sorella maggiore” della Gioventù Femminile di Azione Cattolica

Il 17 febbraio 1918 ricevette dall'arcivescovo di Milano, il cardinale Andrea Carlo Ferrari (beatificato nel 1987), che aveva sentito parlare di lei, l'incarico di estendere l'associazione della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, analoga a quella maschile già esistente, nata nella parrocchia di San Gregorio Magno a Milano: ne divenne la prima presidente. Il suo dinamismo ed entusiasmo portarono, in pochi mesi, a 5000 iscritte nella sola diocesi ambrosiana.

Il 28 settembre 1918, da Roma, papa Benedetto XV la nominò Presidente Nazionale della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, carica che ricoprì ininterrottamente fino al 1946. Armida non avrebbe voluto accettarla, perché non si sentiva all'altezza, ma il Papa insistette: la sua missione era l'Italia.

Con forza e decisione, percorse instancabilmente più volte tutta l'Italia, dal Nord al Sud, raggiungendo oltre un milione di iscritte e fondando nel 1921 il periodico «Squilli di Resurrezione», nel quale firmava i suoi articoli come “la Sorella maggiore”.



*«Oh, Santità, è ben diversa la cosa! Altro è andare a fondare un'associazione in un paese, bene accolta e aiutata dal parroco e tornare poi a casa la sera, altro è girare l'Italia. Non ho mai viaggiato sola, non ho mai lasciato la mamma. Non ho mai parlato in pubblico. Come presentarmi ai vescovi, organizzare la Gioventù Femminile nelle grandi città? No, no, non sono capace, non posso, non posso!»*

## La malattia e la morte

Anche per lei, nel 1949, arrivò il tempo del dolore fisico e morale: fu colta da “paralisi bulbare”, un male inguaribile e progressivo. Con la forza che le derivava da una fede purissima e dal suo spirito di penitenza e preghiera, offrì la sua sofferenza e intensificò per quel che poteva la sua attività, soprattutto per il progetto che più le stava a cuore: la Facoltà di Medicina dell’Università Cattolica a Roma, cui è oggi collegato il Policlinico intitolato a padre Gemelli.

Ida, come era pure chiamata, fu lucida fino alla fine. La progressiva paralisi colpì la mano destra e l’8 gennaio 1952 anche la sua bella e armoniosa voce si spense. Aveva scritto, un paio d’anni prima: *«Accetto la morte, quella qualsiasi che il Signore vorrà, in piena adesione al volere divino, come ultima suprema prova d’amore al Sacro Cuore, di cui mi sono fidata in vita e voglio fidarmi in morte; e come ultima suprema preghiera per ciò che nella mia vita fu il sogno costante: l’avvento del Regno di Cristo quaggiù».*

Armida morì a Marzio, in provincia di Varese e diocesi di Como, nella villa di famiglia dove era solita rifugiarsi per pregare e progettare le sue attività; era il 15 agosto del 1952, festa dell’Assunzione di Maria. Qualche ora prima era giunto da Milano padre Gemelli, per salutarla e confortarla.

Il 17 agosto venne tumulata nel piccolo cimitero di Marzio, dove riposò fino all’8 marzo 1953, quando venne traslata con tutti gli onori nella cripta della cappella principale dell’Università Cattolica a Milano.



*«Ora non posso più parlare, ma posso pensare, amare, pregare, scrivere e offrire la mia croce. Sto ferma con molti cuscini, non dico una parola, prendo le medicine e la tosse è rara, non soffocante. Certo non posso lavorare. Ma in cambio prego ore ed ore e offro per tutte le intenzioni che mi stanno a cuore»*

## Il riconoscimento del miracolo per la beatificazione

Per la sua beatificazione è stato preso in esame il caso di una donna della diocesi di Prato. Il 5 maggio 1989, Alice Maggini, sessantacinquenne, si scontrò frontalmente con un camion mentre andava in bicicletta. Ricoverata in stato di coma nell'ospedale di Prato, peggiorò nei giorni successivi. Sua nipote cominciò a pregare chiedendo l'intercessione di Armida, utilizzando un'immaginetta con una sua reliquia, e fece pregare altre persone. Il 18 maggio fu anche organizzata una giornata di preghiera nella cappella dell'Università Cattolica, nella cui cripta si trova la sua tomba. Il 9 maggio la donna iniziò a manifestare segni di ripresa: il 14 giugno fu dimessa, manifestando nei mesi successivi un recupero quasi completo dello stato cognitivo e motorio. Morì nel 2012, per cause estranee al mancato incidente.

Gli atti dell'inchiesta diocesana sul presunto fatto prodigioso, svolta a Prato dal 15 aprile 2004 al 2 aprile 2005, sono stati convalidati il 17 febbraio 2006. In seguito alla riunione della Consulta Medica della Congregazione delle Cause dei Santi, avvenuta il 12 novembre 2009, sono stati richiesti ulteriori chiarimenti. La Postulazione della causa ha dunque prodotto la documentazione necessaria, tramite i medici che hanno seguito il caso. Nella seduta del 21 febbraio 2019, la Consulta Medica ha riconosciuto che la guarigione era stata rapida, completa, duratura e impossibile da spiegare secondo le attuali conoscenze mediche.

I Consultori teologi, il 5 dicembre 2019, seguiti poi dai cardinali e dai vescovi membri della Congregazione delle Cause dei Santi, si sono pronunciati a favore del nesso esistente tra l'asserita guarigione e l'intercessione di Armida.

Il 20 febbraio 2021, ricevendo in udienza il cardinal Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto sul miracolo, aprendo la via alla beatificazione.



## La beatificazione

La beatificazione di Armida è stata quindi celebrata il 30 aprile 2022, nella cattedrale di Santa Maria Nascente a Milano, con la Messa presieduta dal cardinal Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, come delegato del Santo Padre. Nella stessa celebrazione è stato beatificato anche don Mario Ciceri, vicario parrocchiale a Brentana di Sulbiate e suo contemporaneo.

La data scelta per la memoria liturgica è invece il 19 novembre, giorno anniversario della sua consacrazione tra le Missionarie della Regalità di Cristo.



Beatificazione Armida Barelli / La voce degli studenti

<https://www.youtube.com/watch?v=P9kvAIDVg-E>

<https://www.youtube.com/watch?v=LwFw6F50Dc8&t=1s>

Conoscere da vicino Armida Barelli consente di riflettere su una “rivoluzione femminile” ancora da portare a compimento. La sua grande “lezione” è racchiusa nella fiducia riposta nel valore che le donne, ragazze e giovani in particolare, rappresentano in un tempo di profondo cambiamento politico, sociale ed ecclesiale, come è anche quello odierno.

Nel 1923 Armida scriveva alle donne: «Avanti insieme per Gesù nella bella, grande famiglia cristiana [...] tutte insieme, professoresse e analfabete, aristocratiche e contadine, studenti e operaie, maestre e impiegate, casalinghe e artigiane» perché – ribadiva alla vigilia del primo voto femminile – «siamo una forza, in Italia, noi donne». Una convinzione concreta, che portò la Barelli a percorrere in treno l’Italia, fin dal 1919, per promuovere una valorizzazione femminile che incise nel contesto sociale e – dicono i Vescovi italiani nel messaggio per la prossima Giornata dell’Università Cattolica – fu all’origine «di un cattolicesimo inclusivo, accogliente e universale».

La Barelli insegnava a stare davanti alle autorità, civili e religiose, con dignità, vincendo timidezze e senso di inferiorità, a parlare in pubblico «senza niente leggere e niente imparare a memoria, convinte per convincere». Uno stile incarnato da lei per prima, sempre conciliante ma mai arrendevole.

## Quale eredità Armida Barelli ha tramandato?

L'eredità lasciataci da Armida è molto importante. Prima di tutto è un'eredità che ci dice l'importanza della devozione: la testimonianza più grande furono la sua fede e la sua capacità di affidarsi, in un tempo ricco di trasformazioni epocali, a Dio. Dalle sue lettere traspare la freschezza del suo rapporto con Dio e del suo affidamento al Sacro Cuore. Questa è la più importante eredità che ci lascia. L'altra eredità è l'aspetto organizzativo, attraverso il suo carattere pragmatico: la sua energia stupisce ancora oggi, perché organizzava in modo capillare tutte le attività, di cui si fece promotrice. Avviò molti processi, che ancora oggi continuano. L'Azione Cattolica Italiana continua sulle sue orme, certi che l'eredità è impegnativa, però ci lasciamo guidare dal suo modo di affidarsi a Dio.

**Armida Barelli è un esempio  
per centinaia di migliaia di ragazze e di donne:  
determinata, intelligente, concreta,  
sostenuta da una fede limpida e profonda  
affidata al Sacro Cuore,  
mostra all'Italia e alla Chiesa che  
il carisma femminile rappresenta  
un valore aggiunto determinante  
per costruire il presente  
e plasmare il futuro.**

5C LS

Troiolo Federica Bouhaj Danila Scali Maria Bolognino Martina Caruso Giuseppe Novella Sara Barranca Sofia

